Illustrate ieri a Perugia nel corso di una conferenza stampa

Le denunce e le proposte dei comunisti per smuovere il governo dall'inerzia

All'incontro era presente anche il compagno Ingrao, il quale nel pomeriggio ha concluso la manifestazione provinciale al teatro Morlacchi — Un documento aperto ad ogni contributo

PERUGIA — In un documento di 35 cartelle, diviso in nove schede, i comunisti hanno concentrato tutte le ragioni del loro disaccordo con il governo centrale. «E' necessario chiamare l'Umbria ad una più marcata opposizione» ha affermato ieri mattina in apertura della conferenza stampa il compagno Gino Galli. Insieme a lui, a rispondere alle domande dei giornalisti, c'era, oltre ai membri della segreteria regionale del PCI, anche il compagno Pietro Ingrao, che nel pomeriggio ha concluso poi la manifestazione provinciale dei comunisti al teatro Morlacchi.

Galli è ripartito da uno slogan lanciato già nella recente campagna elettorale: «L'Umbria è cambiata in meglio». «Siamo però ormai ad una svolta — ha aggiunto subito dopo — e per evitare che la crisi produca nel tessuto economico e sociale rotture e fenomeni di degradazione occorre fare innanzitutto pressione sul governo, affinchè attui leggi già approvate, peraltro, dal parlamento nazionale».

In pratica insomma «la vertenza Umbria» si richiama in molti punti all'operato della precedente legislatura, contestando all'esecutivo nazionale tutte le inadempienze intervenute in quest'ultimo periodo. L'elenco è lungo e in testa ci sono gli atti programmatori: la 183 e 675. Più di 400 richieste di finanziamento di piccole e medie aziende umbre — ha ricordato il compagno Provantini — continuano ad essere evase dal governo, con danno enorme per l'intero tessuto dell'economia umbra. Terni, IBP, e settore chimico, i grandi «colossi industriali» insomma, soffrono inoltre della latitanza nell'applicazione della 675. Il documento dei comunisti offre a questo proposito una dettagliata analisi dello stato dei tre gruppi.

La lunga e documentata serie di denuncie procede con i problemi energetici: oltre ai grandi temi nazionali di scontro, il PCI ricorda anche i punti principali del programma energetico umbro: metanizzazione, inizio dei lavori della diga di Corbara, lo studio e la costruzione di invasi per l'uso plurimo delle acque a scopo irriguo ed ai fini della produzione di energia. L'effettivo raddoppio della centrale di Galletto, con le opere necessarie sui laghi reatini, l'entrata in funzione della turbogas di Pietrafitta e la messa a punto degli interventi volti a garantire attività sostitutive a quelle dell'attuale centrale di Pietrafitta.

Anche qui insomma un «pacchetto» di richieste e proposte sulle quali costruire la lotta delle popolazioni umbre. Per quanto riguarda la politica creditizia la denuncia, oltre ad investire il governo centrale, diviene molto puntuale anche nei confronti degli istituti bancari umbri. I depositi, in virtù dell'aumento dei risparmi — sostiene il PCI — sono in Umbria assai cresciuti, c'è però il rischio che ancora una volta, come del resto è avvenuto in passato, ci sia un drenaggio di risorse da parte dei gruppi finanziari

La DC ha delle gravissime responsabilità nella gestione della politica del credito: «Tiene in piedi, fra le altre cose, uffici di presidenza di importanti Casse di Risparmio dell'Umbria, scaduti da quattro e anche da sei anni. «Le banche — continua il documento — non possono essere più un affare privato della Democrazia cristiana, ma debbono divenire sempre più strumento al servizio dello sviluppo economico e sociale, in sintonia con la programmazione regionale e con il sistema delle autonomie locali».

Per quanto riguarda l'agricoltura e l'occupazione giovanile i comunisti inseriscono nel loro documento, che dovrebbe essere la base, da confrontare ovviamente con forze sociali, politiche ed istituzionali, della vertenza Umbria, alcune grandi rivendicazioni già indicate nazionalmente dalla direzione del partito.

Galli ha poi voluto aggiungere ieri nel corso della conferenza stampa, un ulteriore problema, che riguarda il metodo con cui i diversi dicasteri tendono a decentrare i propri poteri. «In genere — ha detto — gli Enti locali sono chiamati a gestire i nuovi compiti, senza alcuna copertura finanziaria». Un tentativo insomma di scaricare tensioni gravi contro Regione e Comuni, privandoli della possibilità di rispondere positivamente alle esigenze.

I comunisti quindi hanno prodotto al termine di quest'anno il massimo sforzo per porre sul tappeto tutti gli attuali problemi dell'Umbria. Si tratta anche di una sfida a tutte le forze sociali e politiche, perchè rispondano a questo tentativo di riprendere un dibattito «ad alto livello — come ha osservato il compagno Mandarini — con gli altri partiti e le organizzazioni sindacali ed imprenditoriali».

Si tratta di un contributo soggetto all'arricchimento che ne potrà venire da parte di tutti: in particolare — lo hanno sostenuto ieri mattina tutti gli intervenuti — da parte delle forze di sinistra. Una scelta di apertura e insieme di sfida agli altri.

I punti fermi per i comunisti rimangono, oltre alla linea del confronto sui contenuti, il giudizio positivo, anche se non trionfalistico delle modificazioni del tessuto economico, sociale e culturale dell'Umbria e un apprezzamento sull'operato degli Enti locali

«Esprimiamo preoccupazione — ha affermato invece il compagno Francesco Mandarini — per il modo in cui procede il dibattito precongressuale della DC. All'interno di questo partito sembra infatti, che poco si stia discutendo e poco ci si voglia impegnare nell'analisi di problemi della nostra regione».

Ieri pomeriggio poi al teatro Morlacchi, stracolmo di gente, il compagno Ingrao ha ripreso numerose delle argomentazioni della «vertenza Umbria», ricollegandole ai grandi problemi nazionali. L'aveva del resto detto anche nel corso della conferenza stampa: «Guai peccare di chiusura e di provincialismo e non vedere, sperando magari di costruire una sorta di isola felice, le contraddizioni che si agitano nell'intero paese e a livello internazionale».

Gabriella Mecucci

Terni: dopo lunghe ed infruttuose trattative

Sgomberato dalla polizia (ma senza incidenti) l'ex palazzo della Sanità

L'edificio era stato dichiarato inagibile - A vuoto il consiglio comunale che doveva discutere la questione

TERNI — Erano passate da pochi minuti le ore 14 di ieri, quando la polizia, carabinieri e vigili urbani sono entrati nell'ex palazzo di Sanità occupato la scorsa settimana. All'interno non c'era però più nessuno e tutto si è concluso, nel giro di pochi minuti, senza alcun incidente. Mentre le forze dell'ordine stavano sfondando il portone, posto ad angolo con via Giordano Bruno, gli occupanti avevano lasciato il palazzo passando attraverso una finestra che dà su via del Tribunale. Venticinque degli occupanti sono stati identificati e denunciati.

L'ordinanza di sgombero era stata notificata dal comando dei vigili urbani di primo mattino. Poi è iniziata una lunga trattativa, nel tentativo di convincere gli occupanti a lasciare con le buone il palazzo. Ogni sforzo per trattare è però andato a vuoto. Il braccio di ferro ha avuto anche alcuni momenti di tensione. Pochi minuti dopo le 12, il questore di Terni, dottor Piccolo, faceva comunicare perentoriamente che se il palazzo non fosse stato abbandonato immediatamente, avrebbe fatto intervenire gli agenti: «Li tireremo fuori con i lacrimogeni», ha detto ad uno dei giovani che faceva da intermediario.

Poco dopo sono arrivati sul posto il sindaco, Giacomo Porrazzini e l'assessore all'Urbanistica Mario Cicioni. E' parso che in un primo momento gli proposta della giunta per quanto riguarda l'iniziativa contro la droga e la costituzione dei centri culturali e sociali.

«Ci sono ancora cinque famiglie terremotate in albergo, ci sono gli sfrattati, — ha detto Cicioni — dobbiamo cercare di dare una risposta complessiva al problema casa tenendo conto dei limitati poteri che il Comune ha in questo settore. Nei soli quartieri Duomo e Clai vi sono 200 appartamenti sfitti e non certo per la nostra volontà. L'occupazione del palazzo deve però cessare. C'è una perizia di inagibilità che rende inevitabile lo sgombero».

Non aveva appena finito di pronunciare queste parole che uno degli occupanti gli ha urlato contro: «Noi abbiamo bisogno di una casa, se ci buttano fuori, veniamo a casa tua e ti cacciamo fuori». La discussione è andata avanti con questi toni, mentre da più parti è venuto un invito alla ragionevolezza. Gli stessi tossicodipendenti, che si sono organizzati in un comitato, si sono pronunciati chiaramente contro l'occupazione. Cinque ore di discussione sono però servite a ben poco.

Il professor D'Amore, barba e occhiali da intellettuale, in un suo provocatorio intervento ha cercato di spiegare perchè: «Qui ci sono due linguaggi diversi — ha detto — che ci dividono. C'è chi crede nelle istituzioni e nella loro funzione democratica, c'e invece chi si pone sul terreno dello scontro aperto».

g. c. p.

Nella foto accanto al titolo l'ex palazzo della Sanità durante lo sgombero per l'occupazione del marzo scorso

Denuncia del Consorzio strada vicinale

Il calvalcavia Anas di Prepo è fuori legge?

Carreggiata inadeguata, pendenza eccessiva, un sottovia mezzo metro più basso: sono queste le accuse

PERUGIA — Carreggiata inadeguata, pendenza eccessiva, un sottovia mezzo metro più basso di quanto stabilisce la legge: questi i capi di imputazione per l'ANAS come li ha denunciati il Consorzio strada vicinale di Borghetto di Prepo in una lettera che si riferisce alla costruzione del cavalcavia che va dalla galleria di Piscille a quella di Prepo.

«A seguito delle nostre ripetute rimostranze verbali e scritte — affermano i protestatari — i tecnici dell'ANAS hanno giustificato la propria impossibilità di allargare la carreggiata con la diffida a toccare un solo centimetro quadrato della proprietà dei confinanti loro pervenuta. Per contro i confinanti interpellati dai rappresentanti del Consorzio della strada vicinale del Borghetto hanno smentito tali affermazioni: infatti due dei proprietari si sono dichiarati disponibili a cedere gratuitamente la superficie di terreno necessaria per l'allargamento della strada ed il terzo si è dichiarato disponibile a condizione che gli venga eretto un muro di sostegno del terrapieno fino all'altezza del suo livello».

«Ci domandiamo: perché l'ANAS ha eretto dalla parte opposta del sottovia un muro di proporzioni gigantesche assolutamente non giustificabili né dai dislivelli esistenti per il terreno né da motivi tecnici plausibili secondo quanto anche fonti tecniche hanno asserito?

«Perché il tracciato della strada dopo il sottovia è quanto di più irrazionale, pericoloso, inadeguato al traffico presente e futuro visto che è certa l'utilizzazione a brevissima scadenza della strada del Borghetto non solo per la esistente lottizzazione, ma anche per buona parte della lottizzazione del Tocco Fontanelle che sarà di dimensioni notevolmente superiori?».

Queste, in sostanza, le accuse principali contenute nella lettera.

Nei prossimi giorni seguiremo gli sviluppi della vicenda.

Accordo tra compagnie e Regione

Gasolio garantito per ospedali e uffici pubblici

Il combustibile c'è ma nessun rivenditore si pronuncia circa il futuro delle forniture

PERUGIA — Per ospedale ed uffici pubblici non ci saranno problemi termici: Agip ed IP continueranno a rifornirli di gasolio per tutta la stagione invernale garantendo il regolare funzionamento degli impianti di riscaldamento.

Ieri è stata discussa la bozza di rinvio della convenzione tra le compagnie di Stato e la Regione Umbria ed entro la prossima settimana dovrebbe esserci la firma ufficiale della convenzione che interesserà le amministrazioni provinciali, i Comuni, gli ospedali e le aziende municipalizzate.

Oltre alla garanzia di un regolare riscaldamento delle strutture di servizio che interessano l'intera collettività c'è anche dell'altro: nella convenzione è previsto da parte delle compagnie petrolifere l'impiego in Umbria di tecnici e strutture per eliminare sprechi e garantire il massimo risparmio energetico. Continua intanto la crescita della domanda di gasolio nei confronti dei rivenditori.

Alla COEN-Fanini, una delle più grosse società di rivendita di gasolio da riscaldamento, dicono di avere un numero di richieste quasi doppio rispetto al 1978. Per ora le ditte che sono sprovviste di gasolio non sono comunque numerose, in prospettiva, però, nessun rivenditore se la sente di fornire garanzie circa la regolarità delle forniture. Va detto inoltre che la campagna acquisti quest'anno si è concentrata da settembre in poi, mentre in passato si diluiva anche durante il periodo estivo.

Per il kerosene di problemi non dovrebbero essercene. Numerosi rivenditori, da noi interpellati, affermano di avere scorte a sufficienza. Per chi ha ancora riscaldamento a carbone, di problemi ce ne saranno ancora meno.

I rivenditori denunciano solo una stazionarietà della domanda dopo il forte calo degli anni passati, durante i quali molti impianti a carbone vennero trasformati per consentire l'uso del gasolio.

La disponibilità di carbone cock e antracite è ampia, quanto ai prezzi medi sono come segue: si va dalle 22.600 lire al quintale per il carbone cock in sacchetti franco domicilio, alle 22.300 al quale per gli ovoli, alle 19.200 al quintale per l'antracite venduta senza confezioni in sacchetto.

La crisi energetica, si sa, ha riportato in voga stufe a legna, e, per chi ce l'ha, i vecchi focolari. La legna, sembra, non mancherà, ma a quali prezzi non è ancora dato di saperlo. Il taglio nei boschi deve iniziare quasi ovunque e sul successivo prezzo di vendita del prodotto non siamo riusciti ad ottenere serie previsioni. Che aumenterà i rivenditori non si fanno comunque pregare per dirlo.

Intanto la legna che ancora è nei depositi viene in media venduta a circa 6.000 lire al quintale, e molti rivenditori affermano di averne un'ampia disponibilità. Quanto infine ai gas in bombole non è una novità che stia diventando raro. Gli impianti di imbottigliamento di Perugia e Terni sono ormai fermi da giorni e fin quando le compagnie petrolifere non riapriranno le consegne il «gas-out», ci si scusi il termine, sarà totale.

g. r.

Le forniture di combustibile per l'agricoltura sono di importanza vitale; per ora il gasolio non manca ma ogni previsione per il futuro è impossibile

La Regione si presenta puntuale all'appuntamento con la riforma

A gennaio in Umbria il via alle ULS

PERUGIA — A partire dal primo gennaio in Umbria inizieranno a funzionare le Unità sanitarie locali. La Regione si presenta così puntuale nell'applicare la riforma. Il progetto di legge è stato approvato l'altra sera nel corso di una seduta-fiume terminata oltre mezzanotte.

L'assemblea di Palazzo Cesaroni aveva iniziato a discutere del problema più di una settimana fa. Allora ascoltò due relazioni: quella di maggioranza del comunista Panettoni e quella di minoranza del democristiano Picuti. Dopo una pausa ed un nuovo riesame in commissione, l'altra sera il consiglio regionale ha definitivamente votato, non prima però di aver preso in esame ulteriori proposte «integrative e correttive della minoranza».

Sconcertante il comportamento della Democrazia Cristiana, che dopo aver dichiarato per bocca del consigliere Picuti: «L'ottanta per cento dei nostri emendamenti, lo riconosciamo, sono stati accolti», ha deciso di votare contro. La legge è così passata con i soli voti di socialisti, comunisti e Sinistra indipendente.

Resta comunque il fatto che l'Umbria, fra le prime regioni d'Italia, si è attrezzata per applicare la riforma sanitaria. Adesso toccherà al commissario di governo esprimere il proprio parere e poi ci sarà via libera alla concreta costruzione delle unità di base.

Questi nuovi organismi, secondo la legge del parlamento italiano, devono essere gestiti da associazioni di Comuni e si articolano in distretti. Quando entreranno in funzione verranno sciolti tutti gli enti ospedalieri, che passeranno in mano ai consorzi Lo spirito che informa poi l'intero provvedimento è quello della partecipazione: sono previste infatti anche verifiche annuali del funzionamento dei nuovi organismi.

La legge regionale umbra ha poi un'importante peculiarità: le unità, che partiranno da gennaio, non si interesseranno solo del problema sanità, ma anche della politica dell'assistenza. L'assessore Cecati a questo proposito ha proprio ieri dichiarato: «Questo provvedimento, per l'Umbria, non è un salto nel buio, nel senso che recupera gran parte dei contenuti della legge regionale 57 e si pone, rispetto ad essa, in una linea di continuità e di sviluppo soprattutto sotto il profilo culturale e politico, ma anche funzionale».

«Si pensi — prosegue Cecati — per fare solo un esempio, all'estinzione dal primo gennaio 1980, degli enti ospedalieri e al trasferimento delle relative competenze amministrative ai consorzi Con questo atto legislativo il consiglio regionale ha voluto affermare, senza ambiguità e coerentemente la filosofia della 833, cioè la centralità del Comune come soggetto istituzionale titolare esclusivo di tutte le competenze e funzioni amministrative gestionali in materia sanitaria. Perciò abbiamo sancito il principio che le assemblee delle associazioni comunali debbano essere composte solo da consiglieri comunali, essendo quella elettorale la principale fonte di legittimità democratica degli amministratori».

«Su questo punto — continua l'assessore alla Sanità — la DC ha dissentito, preferendo attribuire ai partiti la scelta dei membri delle assemblee e delle associazioni intercomunali e riproponendo, a livello regionale, una sua linea battuta in Parlamento, di riportare in capo a corpi separati le competenze amministrative in campo sanitario, che la legge ha voluto mettere invece in capo ai Comuni direttamente».

«Ad eccezione di ciò — prosegue la dichiarazione — la legge ha registrato su tutti i punti fondamentali un generale consenso. Un aspetto peculiare di questa nostra legge regionale, che va sottolineato, è la riaffermazione, culturalmente e politicamente significativa, del collegamento stretto fra sanità e assistenza, e, più in generale, fra sanità e servizi sociali, in coerenza del resto con l'articolo 25 del DPR 616.

La Gepi punta al rilancio dell'azienda ternana

Cinque miliardi per la «Bosco»

Nell'80, anche se non realizzato completamente, entrerà in funzione il nuovo stabilimento - Il sindacato si riserva un giudizio dopo una attenta valutazione

TERNI — Più di 5 miliardi verranno investiti per la società Bosco. Lo ha annunciato la GEPI per bocca del suo rappresentante, l'ingegner Macerroni, nel corso dell'incontro che si è svolto a Roma due giorni fa. Alla riunione hanno partecipato alcuni membri del consiglio di fabbrica dello stabilimento, l'amministratore delegato, ingegner Napolitani e rappresentanti della FLM provinciale e nazionale. In quella sede la GEPI ha presentato un documento che analizza complessivamente la situazione della società ternana. Viene tracciata la storia delle alterne vicende dell'azienda, e vengono precisati gli obiettivi da raggiungere nel prossimo futuro. Tra questi, i principali e i più importanti sono sicuramente quelli della definitiva realizzazione del nuovo stabilimento e l'acquisto di nuovi macchinari necessari per l'incremento della produzione.

I fondi necessari alla realizzazione delle operazioni previste verranno reperiti in parte attraverso il medio credito regionale, in parte grazie ad un finanziamento GEPI e in parte attraverso la vendita dell'area dell'ex stabilimento. «Per l'80 — è stato affermato nel corso dell'incontro — i cinque sesti del nuovo stabilimento saranno completati: rimarranno quindi da realizzare soltanto gli uffici e poche altre parti, ma di fatto l'impianto potrà entrare completamente in produzione».

Una svolta decisiva, quindi, nella vicenda Bosco: un impegno preciso della finanziaria di Stato che ne cura la gestione da circa otto anni a portare a termine un investimento che potrà garantire all'azienda la possibilità di migliorare la sua collocazione nel mercato. Un mercato che però non vive oggi sicuramente le migliori condizioni di salute. C'è da rilevare, infatti, che presentando i programmi per il futuro la GEPI ha ventilato la probabilità che nel corso del prossimo anno alcuni dipendenti dovranno far uso della cassa integrazione. Ciò sarebbe dovuto al fatto che il settore nel quale opera l'azienda è un settore che vive un periodo di crisi.

La «Bosco» effettua le sue produzioni più qualificanti nei settori di caldareria e dell'energia, sia convenzionale che nucleare. Ora, è noto che la produzione per l'energia si trova in una situazione di stasi dovuta all'incertezza energetica del futuro. Dal '77, però, la situazione finanziaria dello stabilimento è praticamente inattiva, e per questo la GEPI è intenzionata comunque a proseguire nei programmi fissati e ad effettuare gli investimenti.

Da ieri è quindi iniziata la riflessione del consiglio di fabbrica e del sindacato per valutare le proposte fatte dalla finanziaria di Stato. E' stato infatti concordato che le controparti dovranno incontrarsi nuovamente tra due o tre settimane per valutare insieme la situazione. «E' certo che è già un fatto positivo — dicono al sindacato — che la GEPI abbia presentato un piano complessivo: ora dovremo valutarlo ed esprimere un giudizio puntuale in tutte le sue parti».

La Bosco, comunque, non è una azienda decotta: lo avevano affermato da tempo al consiglio di fabbrica, e lo ha sicuramente confermato il documento della direzione GEPI.

Angelo Ammenti

A Spoleto secondo la DC

Comunità montana? E' un ente privato

SPOLETO — Una grave manovra della DC nel consiglio di Amministrazione della Comunità montana dei Monti Martani e del Serano, l'ente che amministra il territorio montano di 6 Comuni siti nelle Province di Perugia e di Terni e che ha sede a Spoleto, è stata denunciata in un comunicato stampa dalla Commissione agraria provinciale del PCI.

Nell'ultima seduta del Consiglio montano, i rappresentanti democristiani, chiedendo la inversione dell'o.d.g. in discussione, hanno tentato di far passare la «cessione di parte delle terre di proprietà dell'Ente al signor Bianchi, sindaco d.c. di Sellano ed hanno confermato, sottolinea la Commissione agraria del nostro Partito, la politica d.c. di cieca conservazione nei confronti dei problemi della agricoltura e sopratutto di quelli dell'utilizzo delle terre pubbliche.

«E' questo un metodo inaccettabile che la DC vuole imporre per ostacolare le forme associative e cooperativistiche». Il comunicato del PCI esprime un «giudizio severo anche nei confronti della delegazione socialista che in quella seduta ha sostenuto una tesi profondamente diversa da quanto concordato e sottoscritto unitariamente dal PCI e PSI comprensoriali» e giudica «inaccettabile il comportamento tenuto da alcuni compagni del nostro gruppo consiliare che hanno assunto posizioni lontane dalla linea del Partito.

«Il PCI si augura infine che la Comunità montana definisca positivamente questa vicenda con il conferimento delle terre alla Cooperativa montana "Coste di Trevi" ed impegna il suo gruppo a sostenere "senza indecisioni" questa posizione».

Perugia - Quartiere Verbanella

Nessun dubbio, il parco si farà

PERUGIA — Il parco della Verbanella ci sarà o no? Per chi avesse ancora dubbi a proposito, magari fomentati da articoli e commenti ad hoc, il comune di Perugia ha fornito ieri in una conferenza stampa cifre e dati precisi. Alla progettazione del parco — ha detto il vicesindaco Paolo Menichetti — i progettisti sono già al lavoro. Pensiamo entro gennaio di fare una mostra pubblica dei progetti ottenuti e quindi di dare la possibilità ai cittadini di discuterli. Promuoveremo cioè una operazione sul tipo di quella che accompagnò la realizzazione di una piazza a Ponte S. Giovanni.

Nell'intenzione della giunta comunale c'è la creazione di un parco con caratteristiche cittadine. I circa tre ettari della Verbanella non serviranno cioè solo il quartiere, ma saranno utilizzabili dalla città nel suo insieme. Il progetto di massima prevede per ora la creazione di tre spazi: una zona giochi per il quartiere, una zona con vegetazione e un'altra centrale sul modello del parco-giardino.

Quanto all'iter normativo che dovrebbe consentire la creazione del parco, esso è ormai ridotto alla spesa dell'approvazione della variante al piano regolatore da parte della Regione Umbria.

La vicenda, come è noto, si trascina da qualche anno in quanto il comune è stato costretto a ripresentare per due volte la variante.

Quanto all'acquisizione dell'area, il vicesindaco Menichetti è stato lapidario: speriamo di concludere la trattativa già in corso con i proprietari, altrimenti — ha detto — saremo costretti a mettere in atto la procedura d'esproprio.